

Esperanza Spalding

Conturbante jazzista



Esperanza Spalding

Esperanza

Heads Up Records

Il secondo disco d'una formidabile giovane contrabbassista, cantante e compositrice: canzoni al profumo di jazz (in tre lingue, tra cui una conturbante *Body & Soul* in castigliano) eseguite in quintetto con levigatezza formale, virtuosismo strumentale, grande energia e una insinuante voce dalla notevole estensione. **A. G.**

Neko Case

F'in troppo brava



Neko Case

Middle Cyclone

Anti

**

Bella, sexy, carismatica e voce da brivido. Ha tutte le carte in regola per diventare una superstar questa signora della Virginia, già eletta regina dell'alt-country. Qui la rossa Neko gioca con la tradizione, flirta col pop, interpreta cover a sorpresa (gli Sparks!) e collabora con ospiti doc. Brava, ma rischia di strafare. **D.P.**

I 10 SOPRANI

Le donne più amate all'opera
al Bbc Music Magazine

Maria Callas

La divina

Unica e inconfondibile



02 Joan Sutherland

03 Victoria de los Angeles

04 Leontyne Price

05 Birgit Nilsson

06 Montserrat Caballé

07 Lucia Popp

08 Margaret Price

09 Kirsten Flagstad

10 Emma Kirkby

Ci Guidi il suono in punta di jazz

Un pianista di 24 anni con tre impeccabili partner in un cd che evita i tranelli del virtuosismo e del suonare troppe note



Giovanni Guidi Quartet

The House Behind this One

Cam Jazz / distr. Ird

GIORDANO MONTECCHI

spettacoli@unita.it

Col jazz e coi jazzisti di solito, o per lo meno troppo spesso, si finisce col ragionare su chi è più bravo, chi ha più groove, più tecnica, sa fare più note, sa armonizzare meglio. Anche in altre musiche accade, ma da queste parti si rasenta il vizio, la tentazione dell'istrionismo, dell'acrobata che si fa gioco dei tripli salti mortali e si aspetta l'ovazione. È un'eredità ingombrante che spesso ha spinto tanto jazz, e troppo ancora ne spinge, verso l'horror vacui, verso lo strafare e la gigioneria virtuosistica. Per questo colpisce e piace così tanto questo album di Giovanni Guidi, 24 anni, pianista, assistito

da tre impeccabili partners su cui spicca il magnifico sax-camaleonte di Dan Kinzelman, l'unico autorizzato a «esagerare», ma solo nei momenti giusti. Piace perché qui si fanno poche note, la materia è rarefatta, come incantata (e infatti incantata), guidata da un gusto e da una sensibilità ammirevoli. Il primo brano a dire il vero ha un che di pretenzioso e certo quel titolo (*Walter's Mistake*, ossia «L'errore di Walter») cela qualche allusione maliziosa. Ma nell'insieme le dieci tracce dell'album suggeriscono un fare musica «per via di levare», un paesaggio quieto, intimista persino, che solo a tratti si imbizarrisce.

UNA 'O'EMUSICALE

La *track title* fa innamorare per la sua semplicità: una specie di «O» di Giotto musicale, che distilla il senso di questo album proiettato in un immaginario che esce di molto dai confini del jazz nostrano. Qualcuno vi ha colto echi di jazz nordico o di Ecm sound, ma l'affinità forse più sottile – non so quanto esplicita – è con certi toni elegiaci di Wayne Horvitz o di Robin Holcomb e alla loro indimenticata New York Composer Orchestra. Qui il jazz non è più un genere, ma una forma mentis capace di parlare tutte le lingue. È così che la celebre *Quizas Quizas* di Osvaldo Farres può trasformarsi in musica da camera pura e semplice. ●

IL MIO IPOD

MELODY GARDOT



La mia voce si fa incantare dai brasiliani e dai Radiohead

Quando ero bambina i miei genitori ascoltavano Duke Ellington, Count Basie, cose di questo genere e ce n'era veramente tanta e buona di musica in giro per casa. E poi la mia città, Filadelfia, è stata dal primo momento fonte di ispirazione. Una città che suona la sua particolarissima musica, che fa squadra attorno ai suoi musicisti. Quando ancora non avevo iniziato a suonare e scrivere i miei pezzi a Filadelfia andava molto il cosiddetto nu-jazz. Erano gli anni Novanta e donne di grande talento come Jill Scott mi avevano letteralmente ammaliata. Ma oggi nel mio I-pod suonano altre cose ancora, sono in continua scoperta ma

quest'ultima me la porto dietro da un po' di tempo. E parlo della musica brasiliana, anzi, di certa musica brasiliana. Due nomi su tutti: Gal Costa e Caetano Veloso. Gal è la mia voce femminile preferita, Caetano è il mio sogno, l'uomo con cui vorrei duettare. Da quando, recentemente, ho scoperto della sua esistenza non riesco ad ascoltare altro. Pezzi come *Meo coracao vagabundo* dal primo disco del 1967 o ancora la sua versione di *Cucurucucu Paloma* mi lasciano senza fiato. Ha una delicatezza, un candore che gli invidio. Adoro anche Chat Baker ma il suo modo di cantare, pur simile a quello di Veloso, è più consapevole, anche se sempre molto romantico. E poi c'è Joao Gilberto, che quando attacca a cantare è come se ti volesse ipnotizzare. Certo, mi piace anche il rock, ma solo quando è supportato da una voce in grado di trasmettermi qualcosa di speciale. E allora scelgo i Radiohead, perché Thom York ha una magia e una malattia dentro che lo rendono diverso da chiunque altro, e Joni Mitchell, di cui ho cantato la cover *Edith And The Kingpin* nel bellissimo disco suonato e prodotto da Herbie Hancock dello scorso anno». ●

CHI È MELODY, STAR IN ASCESA

Melody Gardot, autodidatta e dotta cantante, 24 anni, è la stella in ascesa del nuovo jazz prodotto dalla Verve. Tra jazz e blues sulla scia di vocalist come Norah Jones, tra poco esce *My one and only thrill*, suo secondo album dopo il gravissimo incidente che a 19 anni l'ha costretta a letto per mesi lasciando indelebili problemi neurologici.

(A CURA DI SILVIA BOSCHERO)